





Fig. 1. — Benedetto da Rovizzano. — Il miracolo dei lucci.
Frammento del monumento per S. Giovan Gualberto.



00010



RECENTI ACQUISTI DEL MUSEO NAZIONALE DI FIRENZE.

Illustrerò brevemente solo gli acquisti più importanti fatti negli ultimi due anni, ad eccezione del San Giovannino Martelli di Donatello, che fu già da me illustrato nello stesso *Bollettino d'Arte* dell'agosto del 1913 e ad eccezione della statua colla Madonna e il Bambino della bottega di Domenico Gagini (dono splendido del marchese Albites di San Paterniano) che fu riprodotta dal Dami in *Pagine d'Arte* (1).

Marmi.

Proviene dall'ultima vendita Volpi (aprile 1914) e, più addietro, dagli Alessandri, un marmo di Benedetto da Rovezzano, che è certo un altro frammento della tomba per San Giovan Gualberto (2) (fig. 1).

Tale appartenenza mi sembrò chiara subito (sull'attribuzione non si può discutere) per l'identità, nelle proporzioni delle figure, nel grado del rilievo e nelle mutilazioni, che presentava il frammento cogli altri frammenti della tomba riuniti, come si sa, appunto nel Bargello.

Ne venne poi la più ampia conferma dall'identificazione della scena in un episodio della leggenda di San Giovan Gualberto, il miracolo dei pesci.

Si raccontò che Leone IX, di ritorno dal Concilio di Vercelli, volesse riposare a S. Michele a Passignano, dove era allora abate San Giovanni Gualberto. « Comparso il Papa al Monastero di Passignano, l'abate Giovanni li si genuflesse ai piedi: e passati gli accoglimenti, pensò subito l'abate al debito della oblatione... Giovanni timoroso della povertà del suo Monasterio, dimandò al Camarlingo se vi hauesse pesce; et hauendo inteso di no, si pose in oratione... Leuato dallo oratione subito chiamò alcuni Conuersi, e comandò loro,

(1) 1914, n. 8, p. 109.

(2) L'acquisto, per L. 3190, fu reso possibile da un atto generoso del Barone Michele Lazzaroni, al quale devo qui rinnovare i più sinceri ringraziamenti.

che arriassero a una pozza non molto distante...: che iui pescando vedessero di trouar qualche cosa da offerire al Papa. Rimasero tutti attoniti alla proposta; e risposero unitamente: Padre mai pesce di sorte veruna non si è veduto in tale acqua... A' quali l'abbate replicò: Andate figliuoli: Dio non manca a cui non manca fede... Andarono; et a pena recarono gli strumenti da pescare: (perchè vi hà chi scriue, hauer pescato con un panno, o veste). Giunti alla laguna, immantinente presero due grandissimi Lucci. A' quella vista esclamarono i Conuersi per la maraviglia. Li recarono a' Casa; e' il Santo li fece presentare nel nome di S. Michele (che così costumauano) al Papa... Al Papa fu 'l presente fuor di modo accetto: ma intesone il miracolo, pregiò maggiormente la gratia, e i doni conceduti da Dio al Santo abate... » (1).

La scena rappresenta, dunque, il papa Leone IX in trono assistito da quattro cardinali, al quale S. Giovanni Gualberto presenta i due conversi (riconoscibili alla tunica corta loro propria), uno dei quali, posta in terra la rete, bacia il piede al papa, mentre l'altro doveva offrire i pesci.

La scena, riferibile alla Badia di Passignano, prendeva nella serie particolare importanza se il monumento era destinato invece che a Santa Trinita a Passignano, ancora nel cinquecento sede primaria dell'ordine vallombrosano e custode, come lo è tuttora, del corpo del santo fondatore. Il bassorilievo, non colle dimensioni,



Fig. 2. — Scultura veneta del principio del sec. XV.

(1) DIEGO DE FRANCHI, *Historia del Patriarca S. Giovanguualberto*, Firenze, Landini, 1640, pp. 269-271.

chè ha un diametro di poco più di cinquanta centimetri, ma colla sua forma circolare potrebbe allora indicarci di avere avuto un posto dominante sugli altri bassorilievi.

Ma questa è un'ipotesi che si può per ora appena suggerire, mancandoci troppi elementi per una ricostruzione ideale del monumento che ha per fonti solo il Vasari e una nota del Milanese al Vasari e per materiale nient'altro che i frammenti del Bargello (1).



Fig. 3. — Venezia, Istituto Cà di Dio.
Scultura del principio del sec. XV.

Non la sopporrò, per questo, opera del Del Cossa, ma, almeno, di uno che lavorava sotto il suo dominio.

Tale dominio, del resto, mi pare esteso a tutta la scultura bolognese indigena del tempo. Per esso acquisterebbe verosimiglianza l'attribuzione fatta di recente a Francesco del Cossa della lastra tombale di Domenico Garganelli

(1) Non è affatto sicuro che abbia appartenuto alla tomba il noto altare di Santa Trinita.

(2) Che il 1513 segni, secondo i documenti, l'interruzione del lavoro può essere spiegato dalla partenza definitiva per Roma, avvenuta in quell'anno, del generale dei vallombrosani Biagio Milanese, ideatore e animatore del monumento.

(3) Si confronti, però, con questo frammento l'altro del Museo Civico di Bologna colla mezza figura di Cristo uscente dal sepolcro, su un fondo anche dipinto a scacchiera.

Piccoli dati aggiungono i documenti che ho tratto dalle carte vallombrosane dell'Archivio di Stato di Firenze e che pubblico in appendice: il lavoro fu principiato di pagare il 26 luglio 1505 e terminato, sembra, il 29 maggio 1513 (2), spendendosi attorno circa 12,000 lire; collaborarono con Benedetto da Rovezzano, che non è mai nominato, gli scultori Benedetto di Michele, Bartolomeo e Filippo, difficili a identificare.

*
**

Da un'altra vendita fiorentina (vendita Grassi del maggio 1914) proviene una piccola figura di santo (cm. 58 X 32), in nicchia, ad altorilievo, guasto, sul viso soprattutto, ma con abbastanza policromia originaria, nell'aureola, nell'orlo del manto e nella conchiglia dorato, nei rovesci del manto e della tunica verde scuro, nel fondo a scacchiera (fig. 4).

La scultura è importante perchè emiliana. Ciò può dirsi non tanto per le affinità con altre sculture quattrocentesche nate dalla regione (3), che sono così scarse, quanto per le affinità colla pittura di un Ercole Roberti o di un Francesco del Cossa.

Specialmente propria a quest'ultimo è l'impostatura solenne, la testa squadrata, il panneggio che qui vediamo.

del Museo Civico di Bologna (1), se l'antico nome di Niccolò dell'Arca e, sopra tutto, l'altro di Francesco di Simone non persuadessero maggiormente. E con esso riescono anche spiegabili, se non tutti, certi elementi dell'arte di Niccolò dell'Arca (2).

Nè poteva accadere in modo diverso là dove la pittura, grazie alle sue origini padovane, presentava caratteri di tanta plasticità.

*
**

Meno facile a determinare è la statuetta in alabastro lumeggiato d'oro che fu acquistata dalla chiesa suburbana di Santa Maria del Voto a Forlì (fig. 2).



Fig. 4. — Scultura emiliana del sec. XV.

Era detta di Nino Pisano, da altri solo di arte pisana.

L'attribuzione è insostenibile. Neanche il più lontano discepolo di Nino o di Tommaso avrebbe potuto, in omaggio alla grazia, mancare di qualunque solidità corporea: glielo impediva la contraria tradizione, ininterrotta dai fondatori della scuola in poi, Nicola e Giovanni.

Nella statuetta di Forlì sono, invece, forme assolutamente inconsistenti; l'espressione è di animo quieto, raccolto in sè, non comunicativo come nei pisani-francesi; e le vesti, che nei pisani accompagnano con eleganti partiti il ritmo dei sentimenti affabili, qui fasciano il corpo, l'opprimono.

Ciò che non conviene colla tarda arte pisana del trecento (chè, naturalmente, solo con questa è ammissibile una discussione) conviene con un gruppo di sculture veneziane dei primi decenni del quattrocento. Si vedono queste a Venezia un po' dappertutto, nei sarcofagi dei Frari, di S. Giovanni e Paolo ecc.; più vicine, a

S. Stefano, nella Madonnina con due angeli su una porta della sagrestia, e a S. Pantaleone, nella cappella del Santo Chiodo; una vicinissima (3) alla Riva degli Schiavoni sulla facciata dell'Istituto Cà di Dio (fig. 3).

Piccole sculture, tutt'altro che nella tradizione dei Delle Massegne (4) o nella via dei Buon, ma piuttosto seguaci della pittura che loro cresceva attorno.

(1) FRANCESCO FILIPPINI, *Francesco del Cossa scultore*, in *Bollettino d'Arte*, 1913, p. 315 e seg.

(2) Data la personalità di Niccolò dell'Arca e la penuria di opere di scultori bolognesi, l'esame è quasi limitato a Niccolò dell'Arca. Ma i rapporti fra questi e, per esempio, Francesco del Cossa sono evidentissimi: nei tipi, eroici o burberi o agitati, del sepolcro di Santa Maria della Vita (la donna a destra urlante si ritrova due volte in una delle predelle vaticane) e nella solennità della Madonna di Piazza; nel dettaglio anatomico ed epidermico dei corpi e nell'andamento contorto del rilevato panneggio.

(3) Forse è della stessa mano, ma è difficile dirlo per non potersi osservare da vicino e per non esservene finora che questa piccola riproduzione gentilmente fattami fare da Luigi Serra.

(4) Così dice il Paoletti a proposito delle sculture della sagrestia di Santo Stefano (*L'Architettura e la Scultura del Rinascimento a Venezia*, Venezia, Ongania, 1893, vol. I, p. 50, fig. 65).

A Forlì un'opera veneziana conferma la nota penetrazione dell'arte veneta sul litorale adriatico.

Terrecotte.

Della « Fiorenza », come prima si chiamò, o della « Virtù che incatena il Vizio », eseguita col primo blocco di marmo delle riaperte cave dell'Altissimo a Serravezza, verso il 1570, da Giambologna, per farne un riscontro alla Vittoria di Michelangelo in Palazzo Vecchio, il Bargello ha il marmo e la Galleria dell'Accademia di Firenze il modello al vero.

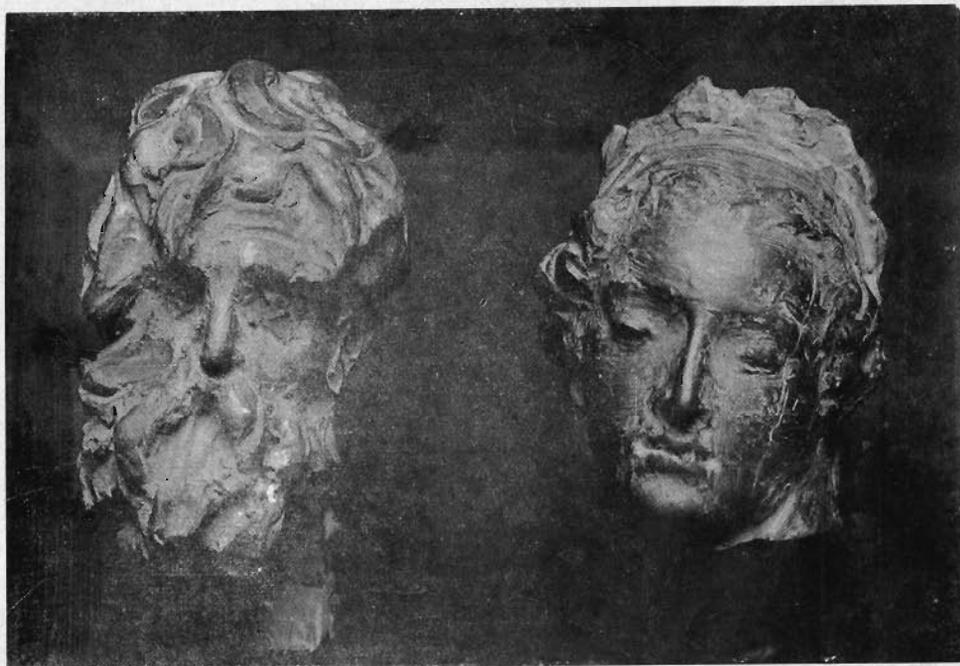


Fig. 5. — Giambologna — Frammenti del bozzetto de « La virtù che incatena il vizio ».

Le due testine in terracotta della figura 5 sono i frammenti del bozzetto originale del gruppo. E hanno del bozzetto tutta la freschezza, tutta l'immediatezza, tutta la libertà, come è reso più evidente dal vederle accanto alle teste del marmo in cui di quelle qualità non è più traccia (fig. 6).

Berlino possiede anche, al Kaiser-Friedrich-Museum, una piccola terracotta del gruppo (1), ma senza le varianti rispetto all'opera definitiva dei nostri frammenti e senza i loro pregi, così da far nascere il dubbio se sia proprio un modello e non una derivazione.

Meno convincente, per la data che reca del 1588, è la simile terracotta del Museo d'Aix.

Del gruppo esiste il piccolo bronzo: uno è per esempio nella collezione Morgan (2).

(1) F. SCHOTTMÜLLER, *Die Italienischen u. Spanischen Bildwerke ecc. (Königliche Museen zu Berlin, V. Band)*, Berlin, G. Reimer, 1913, p. 154, n. 368.

(2) W. BODE, *Die Italienischen Bronzestatuetten der Renaissance*, Berlin, Cassiser, 1907, vol. III, tav. CXC.

Maioliche.

Ne furono acquistate parecchie, di varie fabbriche ed epoche, dalle orvietane alle savonesi, le più frammentarie. Per eccezione, un gruppetto, dei secoli XV e XVI, proveniente dalla vendita a Londra nel 1914 della collezione Fitzhenry, ci dà pezzi abbastanza conservati. Sono tra essi una mezzina, forse



Fig. 6. — Giambologna.
Particolari de « La virtù che incatena il vizio ».

di Cafaggiolo (1), con un grande stemma circondato da un festone d'alloro, recante l'inedito monogramma GB-M e un albarellò, dal vivissimo smalto, di Castel Durante (2).

Merita un cenno a parte il frammento di piatto scavato due anni fa presso la rocca di Solarolo (fig. 7). Le figure (azzurro, giallo, verde) lumeggiate a gessetto staccano da un fondo azzurro striato anche di gessetto; tinte e tecnica

(1) Molto simile ad una mezzina collo stemma degli Alessandri nell'Ashmolean Museum (C. DRURY E. FORTNUM, *Descriptive Catalogue of Maiolica in the Ashmolean Museum*, Oxford, 1897, tav. IX e pag. 58).

(2) Cfr. O. VON FALCKE, *Die Majolika-Sammlung Adolf von Beckerath*, Berlin, 1913, tav. 42, n. 189.

assolutamente faentine. E la finezza del chiaroscuro e la purezza del disegno fanno della maiolica uno dei belli esemplari di Faenza della prima metà del sec. XVI.

La composizione, come voleva l'uso, è tratta da una stampa di Marcantonio (fig. 8) riprodotte un po' liberamente la Poesia di Raffaello delle stanze Vaticane.

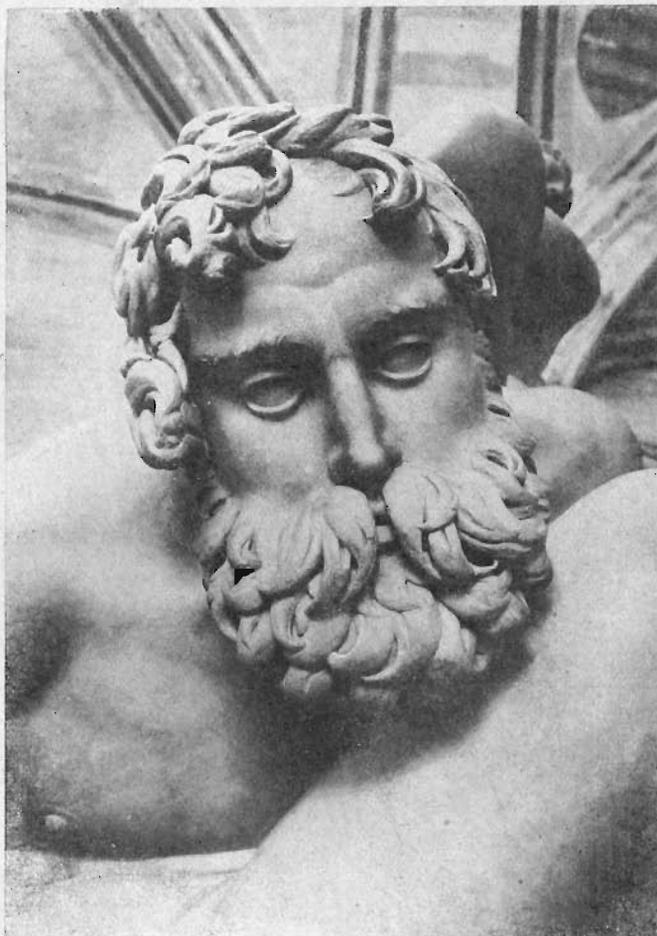


Fig. 6. — Giambologna.
Particolari de « La virtù che incatena il vizio ».

Oreficerie.

L'ostensorio qui riprodotto (fig. 9), alto cm. 51, in rame dorato, con smalto azzurro seminato di stelle d'oro agli angoli delle tre aperture a mostra della reliquia, termina con una statuetta di S. Caterina d'Alessandria, per una cui reliquia si dovette eseguire il lavoro. E esso fu da me trovato sul mercato antiquario perugino. E potrebbe bene essere di arte umbra. Certo è dell'Italia centrale e del sec. XV.

Piccoli bronzi.

Il Museo Nazionale di Firenze è senza dubbio il più ricco museo del mondo in piccoli bronzi del Rinascimento italiano. La preziosa raccolta è, tuttavia, scarsa di oggetti d'arte industriali, candelabri, calamai, mesciacqua, mortai, ecc.

Di mortai ce n'erano due soli, e dello stesso autore e dello stesso tipo. Ora se ne sono aggiunti una diecina, a mostrare alcune forme, alcuni nomi di artefici.

Il più bello e più importante dei nuovi mortai è quello acquistato qui in Firenze dall'antiquario Salvadori (fig. 10).

Cervi, bucrani appesi a rosette, cornucopie affrontate, rami di palme e di alloro affollano all'ingiro la superficie mediana del bronzo di cui si dichiara



Fig. 7. — Piatto faentino del sec. XVI.

autore Giulio Alberghetti (seconda metà del sec. XVI), uno della famiglia nota di fonditori che dette per circa due secoli a Venezia e al Veneto cannoni, armi, vere, vasi, ecc.

Per questa firma un certo numero di mortai e vasi che presentano gli stessi elementi decorativi, lo stesso stile del mortaio va dato a Giulio Alberghetti: per esempio, un bel rinfrescatoio della collezione Carrand (n. 250), un candeliere della stessa collezione (n. 259), un mortaio del Museo di arte industriale a Berlino (1), un altro già nella collezione Spitzer (2).

Di arte fiorentina della metà del sec. XVI è la statuetta in bronzo dorato (alta cm. 21) rappresentante Mercurio colla testa di Argo ai piedi (fig. 11)

(1) BODE, *op. cit.*, vol. II, Tav. CXXIX.

(2) *Catalogo della Collezione Spitzer*, vol. IV, p. 122, n. 53. Ma il mortaio Spitzer potrebbe essere anche lo stesso del Museo di Berlino.

Celliniano senza dubbio è il movimento e le proporzioni. Richiama, perciò, il gruppo, attribuito appunto al Cellini, della « Virtù e il Vizio » che ha in due esemplari il Museo di Berlino (1) e che figura come coperchio in un calamaio posseduto dal barone Alfonso Rothschild di Vienna (2).

Anche la nostra statuetta è probabile che abbia servito allo stesso uso, a coperchio di calamaio.

Placchette.

(n. 1-4, Tav. I) - *Trionfo dell'Abbondanza, Trionfo dell'Umiltà, Trionfo della Povertà, Trionfo della Giustizia* (rispettivamente di mm. 63 × 123, 64 × 124, 64 × 123, 68 × 129).

Appartengono a una serie molto ripetuta che il Molinier attribuì ad un anonimo italiano del sec. XVI (3) ma che certamente è di artista straniero. Per due si può stabilire la derivazione da Martino Heemskerck attraverso stampe di Girolamo Cock (4), per le altre è più prudente la denominazione generica di scuola tedesca o fiamminga del sec. XVI.

La serie completa non è di sole cinque placchette, ma almeno di sei, chè tante adornano uno stipetto nel palazzo Donà delle Rose a Venezia.

(n. 5, Tav. II) - *La morte di Assalonne* (5). In bronzo di mm. 34 × 44,5. Dello stesso padovano, della fine del sec. XV, che ha eseguito un'altra placchetta colla Giustizia di Traiano.

Il nostro esemplare manca di un tratto, a destra, di nove millimetri e mezzo.

(n. 6, Tav. II) - *La cattura di Cristo* (6). In piombo con tracce di doratura, di mm. 82 × 92. Prova per una incisione in cristallo di rocca (Museo Cristiano Vaticano) di Valerio Belli il cui nome appare in altre repliche.

(n. 7, Tav. II) - *Allocuzione militare*. In bronzo, di mm. 33 di diametro. Similissima, ma molto più piccola, a quella che il Molinier assegna al Melioli (7).



Fig. 8. — Marcantonio — La Poesia.
(Dalla stampa n. 434-bis del Gabinetto degli Uffizi).

(1) BODE, *op. cit.*, vol. II. Tav. CXLVIII.

(2) ID., *ivi*, vol. II, Tav. CXLV.

(3) *Les Plaquettes*, Paris, 1886, n. 663-7.

(4) W. VÖGE, *Die Deutschen Bildwerke ecc.* (Königliche Museen zu Berlin, vol. IV) Berlin, 1910, p. 286-7, n. 824 e seg.

(5) MOLINIER, *op. cit.*, n. 454; BODE, *Die Italienische Bronzen* (Königliche Museen zu Berlin, vol. II), Berlin, 1904, n. 850.

(6) MOLINIER, *op. cit.*, n. 270; BODE, *op. cit.*, n. 1102.

(7) MOLINIER, *op. cit.*, n. III.



1. — Trionfo dell'Abbondanza.



2. — Trionfo dell'Umiltà.



3. — Trionfo della Povertà.



Fig. 4. — Trionfo della Giustizia.

Tav. I. — Placchette di arte fiamminga del sec. XVI.



10.



5.



9.



6.



7.



8.

Tav. II. — 5. La morte di Assalonne. — 6. La cattura di Cristo. — 7. Allocuzione militare. — 8. Vulcano, Venere, Amore e Marte. — 9. Mitridate VI.
10. Madonna e Bambino - Arte francese del sec. XIV.

(n. 8, Tav. II) - *Vulcano, Venere, Amore e Marte*. In bronzo, a patina nera, di mm. 43 × 57. Padovana, della fine del sec. XV. Siccome inedita (è

ignota al Molinier e manca al Museo di Berlino) importa descriverla. Si succedono da sinistra a destra: Vulcano, in piedi, presso l'incudine, in atto di foggare una freccia; Venere, seduta di contro, con una freccia nella destra; due colombi ai piedi di Venere; Amore, con bastone nella destra, gradiente verso Venere e rivolto a Marte; Marte, nudo, con elmo, la clamide raccolta nel braccio sinistro, con una freccia nella destra (1).

(n. 9, Tav. II) - *Mitridate VI*. In piombo, di mm. 37 × 32. Busto di profilo a destra, di uomo con corta barba, clamidato. È senza dubbio tratta da una gemma antica un cui esemplare riporta il Furtwängler (2). Monete e altre gemme fanno supporre in essa effigiato il re Mitridate VI. È inedita.

(n. 10, Tav. II) - *Madonna col Bambino* (3). In bronzo in gran parte ancora dorato, alta mm. 135. Arte francese del sec. XIV.

GIACOMO DE NICOLA.



Fig. 9. — Ostensorio umbro del sec. XV.

DOCUMENTI SUL MONUMENTO

A SAN GIOVANNI GUALBERTO.

(Firenze, A. S., Conventi Soppressi 260, n° 177: Debitori e Creditori dal 1502 al 1512).

(c. 153 a.). Sepoltura di Santo Giovanni Gualberto de dare adi 26 di luglo 1505 f. sei s. sette piccoli in pezi due di marmo comprati de lopera....

Et adi 20 di gennaio (4) 1505 f. XXX larghi in oro pagho ad francesco del puglese per parte de marmi di decta sepoltura Bernardo di paradiso...

Et l. 350 sono per resto di marmi di detta sepultura pago bernardo di paradiso.

Et l. 56 sono per dare a charadori di detti marmi pago bernardo detto...

Et adi 23 di nouembre f. 2 larghi in oro a benedetto di michele per parte dembrici per tetto doue sa a scharpellare detta sepultura....

Et l. 154 s. 11 spesi tra gli scarpellini in segatori di marmo insino adi 6 di febraio...

(1) I numeri 1-8 furono acquistati alla vendita della collezione Faure ch'ebbe luogo a Francoforte nel 1913 (Vedi *Katalog Sammlung Maurice Faure* ecc., Frankfurt 1913, nn. 725, 723, 722, 724, 658, 682, 640, 635).

(2) *Die Antiken Gemmen*, 1900, Tav. XXXII, n. 27.

(3) BODE, *op. cit.*, n. 473.

(4) Stile fiorentino; come in seguito.

Et l. cento **undici** s. sette pachati a piu caradori et a piu altre persone per conto di marmi insino adi 20 dottobre 1507....

Et l. cento nouantuno s. quatro che tanti se dato allo scultore cioe a bartolomeo...

(c. 153 b). Sepoltura di san Giovanni di contro de avere l. 2399 s. tredici d. cinque...

Et de dare l. ottocento sessantotto s. dodici d. cinque sono per d. dati agli scharpellini da di 13 di febraio 1506 insino adi 9 dottobre 1507....

Et de dare l. vintitre s. dodici chontanti spese duna chomissione insino adi 6 dottobre 1507 labate di pistoia in due charrete di marmi rossi tra opere e marmi....



Fig. 10. — Giulio Alberghetti — Mortaio (sec. XVI).

Et f. cinquanta larghi in oro pachati insino adi 28 di settembre 1507 a franc.° del puglese....

Et sono per altrettanti che labate di samichele di pisa fece pachare da giovanni chuinigi e chonpagni di lucha a matteo di chuccherello da charrara per parte di chondotte di marmi....

(c. 172 a). Bartolomeo di ... schultore de dare l. cento una auuti in piu tempi insino adi 25 di magio 1505...

Et de dare adi 11 di febraio l. 10 [s.] 16 per staia sei di grano....

Et adi 4 daprile 1506 l. 5 [s.] 16 per staia 4 a s. 29 lo staio....

Et adi 20 detto insino 1506 l. 5 s. 16....

Et adi 3 di nouembre 1505 f. sette....

Et l. tredici s. quatro per staia 6 di grano ebbe ... adi 4 dottobre 1505....

Et l. undici s. otto per barili 6 di uino... insino adi 6 dottobre 1505...

(c. 235 a). Sepoltura di S. Giouanni Ghualberto de dare l. 2399 s. 13 d. 5 per resto di una sua ragione...

Et l. 736 s. tre che tanto mostra labate di soffena auere speso per detto conto da di 3 dottobre 1507 insino adi 24 di marzo 1507...

Et l. 143 s. 18 porto labate di soffena per pachare gli scarpellini insino adi 29 di maggio 1508....

Et l. 305 s. 10 porto soffena in due partite disse avere pachati a charradori e gli scharpellini.... insino adi 3 di giug.° 1508

Et l. 201 s. 12 porto labate di soffena da di 3 di giug.° 1508 insino adi 22 di luglo 1508....

Et adi d°. l. 54 s. 15 porto l'abate per dare agli scafanoli....

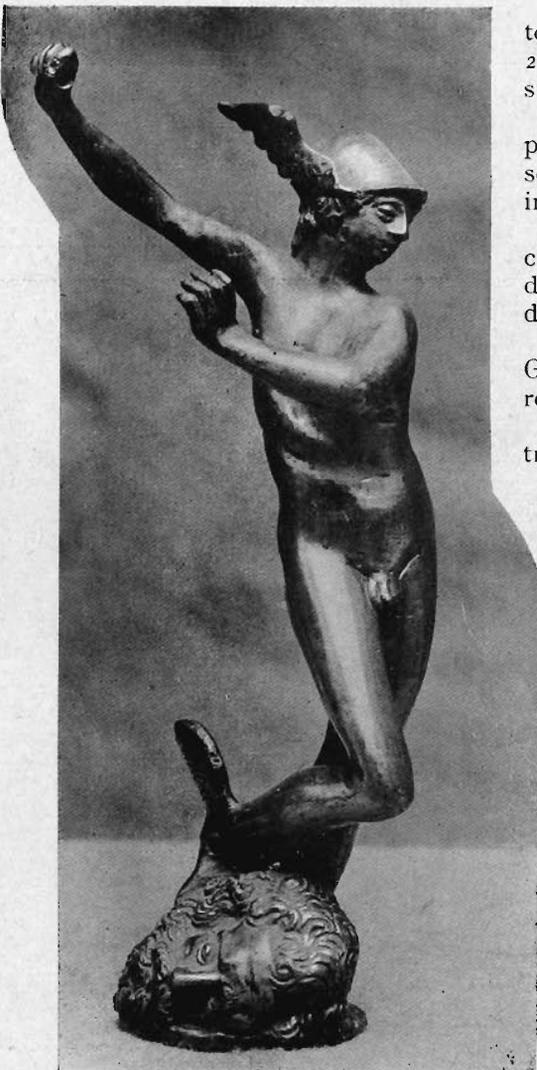


Fig. 11. — Mercurio ed Argo.
Arte fiorentina del sec. XVI.

Et l. 286 s. 9 pachati... agli scarpellini et carradori da di 7 di luglo 1509 insino adi 11 daghosto 1509 porto labate di soffena...

(c. 296 a). Sepoltura di santo Giouanni Ghualberto de dare l. 5686 s. 4 d. 9 piccoli per resto duna sua ragione...

Et l. quatrocento nouanta due s. cinque pachati agli scharpellini da di 17 daghosto 1509 insino adi 24 di Nouembre 1509...

Et [l.] cinquecento ottantuno s. undici d. quatro pachati adi p.° di dicembre 1509 insino adi 20 daprile 1510 agli scharpellini et schafanioli et charradori....

.....
Et l. nouecento cinquanta noue sono per piu marmi auti insino adi 15 di giug.° 1510 da matteo di chucherello...

Et l. cento ottantacinque s. quattordici pachati alli scharpelini da di 29 di luglo 1508 insino adi 26 daghosto 1508 porto labate di soffena....

Et l. cento nouasette s. cinque porto labate di soffena per dare agli scarpellini.... da di 3 di settembre 1508 insino adi 7 dottobre 1508

Et l. cento sessansette s. sei pachati alli scarpellini allabate di soffena da di 14 dottobre 1508 insino adi 18 di novembre 1508....

(c. 235 b). Sepoltura di santo Giouanni di chontro de avere.... per resto di q.° conto l. 5686 s. 4 d. 9

Et de dare l. una s. otto d. quatro donati a filippo scharpellino...

Et f. cinque larghi innoro fatti buoni per lui allabate di pistoia et per lui alla chassa della chongrechazione...

E adi 5 di gienaio 1508 f. dieci larghi larghi in oro per lui a matteo di chucherello...

Et l. cento ottantacinque s. quindici dati agli scharpellini da di 25 di dicembre 1508 insino adi 6 di gienaio 1508 porto labate di soffena...

Et l. dugento dieci sette s. sette pachati agli scharpellini da di 6 di gienaio 1508 insino addi 3 di marzo 1508....

Et de dare l. 269 s. 1 pachati agli scharpellini da di 10 di marzo 1508 insino adi 28 daprile 1509 porto labate di soffena...

Et l. 299 s. otto pachati dalabate di soffena agli scharpellini da di 5 di maggio 1509 insino adi ultimo di giug.° 1509...

Et l. 229 s. 14 dati alli scharpellini adi 27 daprile 1510 insino adi 15 di giug.^o 1510....

Et l. 297 pachati alli scharpellini da di 22 di giug.^o 1510 insino adi 31 dachosto 1510....

Et l. vintidue s. noue per 2 charrete di marmi rossi fece chondurre el monastero di S^o. michele di pistoia insino adi 8 di settembre 1507....

Et l. trecento cinque s. diece sette dati agli scharpellini insino adi 16 di nouembre 1510....

Et l. ottocento settanta cinque s. undici pachati da di 23 di Nouembre 1510 insino adi 17 di maggio 1511 agli scharpellini et charradori....

(c. 296 b.). Sepoltura di S^o. Giouanni di chontro de auere f. 50 larghi innoro...

Et de avere posto debbe dare al l^o. Bianco 4 N¹⁵ per resto di questo conto l. 11066 s. 4 d. 11

Et de dare l. centoquattro sono per libre 13200 di marmo conprato da giouanpacholo da charara... insino adi 16 di maggio 1511 a l. 8 el c^o. in pisa l. 104

Et l. 874 s. 16 dati agli scharpellini da di 17 di maggio 1511 insino adi 15 di maggio 1512...

Et adi 7 di giugno 1512 f. dodici larghi innoro per parte di charrete 5 di marmo porto m^o. bened^o.

Et adi d^o. l. 10 s. otto per vettura duna bestia a marchionne manischalco a m^o. bened^o porto frate ant^o ciardi...

Et l. 496 s. 13 d. 6 pachati agli scharpellini et altre spese minute da di 21 di maggio 1512 insino adi ultimo di decembre 1512...

Et l. 366 s. 9 d. 4 tra gli scarpellini et scrafanioli et charradori insino addi 29 di maggio 1513.....

